indicare le viti più adatte alla natura del terreno esaminato.

« I viticultori potranno desumere dalle avvertenze segnate appresso, i criteri per la richiesta delle viti americane, e le norme per il prelevamento dei campioni del terreno.

Asti, 20 Novembre 1907.

« *Il Direttore*: G. PERSI ».

***

Norme pel prelevamento dei campioni

In un punto del terreno destinato all'impianto si pratichi una buca della profondità di 30 a 35 centimetri. Da uno dei lati di detta buca si tagli verticalmente colla vanga una fetta di terra, del peso di circa 1 kg. e 1|2, e si metta dentro un sacchetto od una tela qualunque coll'indicazione: *strato coltivabile*. Si approfondisca la buca sino a circa 80 centimetri e si tolga un'eguale quantità di terra, a partire da 30-35 centimetri in giù, mettendola a parte colla indicazione *sottosuolo*.

Se il terreno da impiantarsi si presenta di aspetto uniforme, basteranno i due campioni così prelevati, nel caso contrario occorre prelevare detti campioni nei vari punti, dove più marcate sono le differenze del terreno.

Inviando i campioni si dovranno dare tutti i maggiori schiarimenti possibili, indicando se il terreno trovasi in alta o bassa collina od in pianura; se è compatto o di medio impasto, o sciolto; se profondo o superficiale; se è soggetto a siccità o fresco, ecc.; e ciò perchè la conoscenza pura e semplice del contenuto in calcare di un dato terreno non è elemento sufficiente per la scelta del vitigno americano più adatto.

Norme per la richiesta di Viti americane

Per terreni poco o punto calcarei chiedere: *Riparia Gloire* o *Grand Glabre*; se sono in pianura o bassa collina, fertili, e non troppo compatti: *Rupestris metallicu* e *du Lot* se in altre condizioni; *Solonis-Riparia 16-16* se in terreni eccezionalmente umidi.

Per terreni discretamente calcarei chiedere: *Riparia-Rupestris 3306*, oppure *Riparia-Rupestris 3309*, o *Rupestris Danesi*, o *Rupestris du Lot*, a seconda della maggiore o minore freschezza del terreno.

Per terreni molto calcarei chiedere: *Ibridi di Berlandieri - Riparia*, oppure *Rupestris-Berlandieri*, o *Ibridi Franco-Americani*, sempre a seconda della maggiore o minore freschezza del terreno.

In qualsiasi caso: per terreni fortemente argillosi, o nelle marne calcaree (tufi) chiedere, a preferenza, l'*Aramon Rupestris Ganzin*, *N. 1*.

NOTE D'ARTE

È testè uscito l'ultimo fascicolo della *Rivista di Storia* per la nostra Provincia: fra gli articoli ferma l'attenzione del lettore quello dovuto al Bruzzone dal titolo: *L'arte nel Monferrato* e di cui già ebbe ad occuparsi la *Gazzetta*: pel circondario d'Acqui spigolo:

« Meritano pure speciale menzione il « castello di Morsasco che fu dei Gonzaga « e quello di Castelnuovo sulla Bormida. « In questo castello notammo una stanza « tutta ingombra di lavori da falegname « e da tornitore: era il laboratorio del « marchese che nel finire del secolo de- « cimottavo leniva la noia degli ozi feu- « dali facendo il falegname. Luigi XVI, a « Versaglia, si divertiva facendo lavori di « fabbro ferraio e a Castelnuovo il mar- « chese Ferrari passava i giorni nel lavo- « rare il legno con sega e tornio. Mentre « limavano e segavano, il fuoco della ri- « voluzione lor bolliva sotto i piedi. Venne « lo scoppio e fu terribile ».

Circa a Visone, ove era stata comprata dai frati del Bosco una montagna detta tutt'ora di S. Croce per estrarre la pietra grigia che lavorata convenientemente doveva servire alla facciata ed al cornicione della loro chiesa del Bosco eretta per volere di Pio V, abbiamo quest'altre notizie:

« E' piccolo paese del Circondario di « Acqui, noto nei dintorni per causa di « un'alta torre medioevale, che sorge sopra « uno scoglio bagnato dalle trasparenti « acque della Bormida sassosa. Giunse in « questo paese dal Bosco l'influenza del « Rinascimento per opera dei frati che « certo là andarono onde vigilare i lavori « per la scavazione e la sistemazione della « pietra che doveva servire per il loro « convento nascente. Venne là fabbricata « una palazzina molto graziosa nell'esatto « stile del Cinquecento: al primo piano « due colonne reggono i regolari archi « della loggia; e questa è ornata di ele- « ganti pitture della maniera raffaellesca. « Fu proprietà dei Bonelli, nipoti di Pio V, « i quali probabilmente l'acquistarono dai « frati o l'ebbero per titolo di eredità o « per altre ragioni da noi ignorate. Certo « è che il piccolo edifizio è un pregevole « lavoro del Rinascimento che intatto fu « mantenuto sino ai giorni nostri. Ora è « proprietà d'un privato di Alessandria « che avrà il giusto proposito di conser- « varlo come reliquia d'un'epoca impor- « tante e come modello di stile ».

Nelle *memorie e notizie*, corredato di opportuno schizzo della località, si danno dal sottoscritto ampi ragguagli di quanto venne in luce negli scavi del Cotonificio Gibelli e di cui un cenno apparve nel numero 38 della *Gazzetta*. *Italus*

Acqui, 6 dicembre 1907.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Corte d'Assise di Alessandria — *L'omicidio di Roccaverano* — I lettori ricorderanno che nel settembre 1906 su un ballo pubblico in Roccaverano, in seguito ad una rissa sorta tra alcuni giovani di quel Comune ed altri di Mombaldone, restava ucciso uno di questi ultimi, certo Cuzzani Giuseppe, per un colpo di pietra che gli fracassava il cranio, e che l'insistente voce pubblica affermava essere stato vibrato da certo Ferrero Carlo di Roccaverano.

Questi effettivamente davasi alla latitanza e pare si trovi tuttora in America.

Col Ferrero però altri giovani pure di Roccaverano venivano indicati quali complici dell'omicidio, per cui l'Autorità riesciva ad arrestare certi Dalino Felice, Barbro Pietro di Angelo, Barbero Pietro di G. B., Colla Carlo e Lanero Lodovico. Costituivasi poi volontariamente pochi giorni prima dell'udienza certo Barbero Giuseppe.

Tutti costoro venivano rinviati davanti la Corte d'Assise di Alessandria sotto l'accusa di complicità nell'omicidio del predetto Cuzzani (complicità necessaria per il Dalino ed i tre Barbero e non necessaria per il Colla ed il Lanero).

Il processo, che fece accorrere in Alessandria quasi le intere popolazioni di Roccaverano e Mombaldone, terminava dopo tre lunghe giornate di udienza con l'escussione di oltre sessanta testimoni. Il verdetto dei giurati fu favorevole per tutti gli accusati ad eccezione del Dalino Felice, pel quale, però, esclusa la complicità, veniva soltanto ritenuta la partecipazione alla rissa in cui restò ucciso il Cuzzani, senza aver posto le mani addosso all'offeso. Ed in relazione al verdetto la Corte condannava il Dalino a mesi quattro di reclusione, mandando assolti tutti gli altri.

Gli accusati Dalino Felice, Barbero Pietro di G. B. e Barbero Giuseppe erano difesi dall'avv. Persi.

Il Barbero Pietro di Angelo dagli avvocati Sardi e Cervetti.

Il Colla ed il Lanero dagli avvocati Battaglieri e Galliani.

— *L'omicidio di Ovrano* — Sabato 30 precorso novembre si svolse alla Corte di Assise di Alessandria il processo contro Porta Giacomo imputato di aver ucciso il 17 febbraio scorso in Ovrano certo Giovanni Gotta. Il Porta, consumato il delitto, era rimasto uccel di bosco per molto tempo finchè si costituì spontaneamente.

I giurati ammisero la legittima difesa, l'ubbriachezza e gli concessero le attenuanti.

In base a tale verdetto la Corte condannava il Porta alla pena della detenzione per due anni e mesi undici, spese e danni verso la parte civile, accordando a questa una provvisionale di L. 9000.

Parte Civile: Avv. Lazzaro Galliani, La-Perna e avv. proc. Moro.

Difensori: Avv. Braggio e Sardi.

Tribunale Penale Civile di Acqui — (Udienza 2 Dicembre) - A questa udienza comparve Romagnini Giuseppe, calzolaio, nato a Bubbio, imputato di lesioni volontarie ai sensi dell'art. 372 C. P. per avere cagionato a Gaggino Gian Battista una contusione al costato che gli apportò malattia durata 24 giorni.

Il Romagnini era già stato condannato altre volte per rapina e lesioni. Citato dall'accusa venne sentito il dott. Martini quale perito.

Il Tribunale accordò al Romagnini la preterintenzionalità e lo condannò a otto mesi di reclusione.

Difensore avv. Bisio.

— (Udienza 6 dicembre) - Comparve Cavanna Giuseppe da Morbello, imputato di lesioni personali in danno di Debernardi Antonio pure da Morbello. Il fatto che diè luogo al processo avvenne di notte; per questo l'imputato valendosi dell'assenza di testimoni, negò recisamente. Ma il Tribunale non gli prestò fede e condannò il Cavanna a 5 mesi e 25 giorni di reclusione più ai danni verso la parte civile. Accordò però la sospensione della sentenza.

Parte Civile: Proc. avv. Bistolfi e avvocato Bisio.

Difensore avv. Giardini.

— *Furto con destrezza* — Alla stessa udienza comparve dinanzi a questo Tribunale Penale certo Martinengo Vittorio fu Secondo imputato di aver tolto addì 4 Novembre 1907 in Nizza il portafogli contenente L. 900 a certo Canobbio Domenico di Roccaverano.

Il Tribunale ritenne colpevole il Martinengo e lo condannò a 10 mesi e 15 giorni di reclusione, danni verso la parte lesa e spese processuali.

Difensore ufficioso avv. Giardini.

Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare)

Estr. di Torino del 7 Dicembre

27 - 72 - 53 - 88 - 64

La Settimana

Un concittadino professore all'Università di Strasburgo — A sostituire il prof. Bartoli nella cattedra di filologia italiana all'Università di Strasburgo è stato

---

Appendice della *Gazzetta d'Acqui* 37

DA MONTENOTTE A MARENGO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Sicco indossò la tunica azzurra con le spalline rosse, i calzoni bianchi, le ghette, pose in capo il largo cappello a due punte, cinse la daga ed ebbe in consegna un fucile.

Prima di uscire di casa, aveva salutato sua madre. Questa, all'estremo delle sue forze, non aveva più osato supplicarlo di rimanere accanto a lei. Egli contava di non tornare più in casa per evitarle una commozione novella. Ma quando imbrunì e mille tristezze lo cinsero in mezzo al vociare confuso dei soldati e alle trombe che echeggiavano, volò presso la vecchia madre. Questa lo accolse con giubilo immenso, frenando le lacrime. Così stettero alcune ore parlando serenamente. Ella volle che egli portasse con sè una piccola croce. Quando venne l'ora, il giovane sorse e cercando di mantenersi tranquillo, strinse più volte sua madre con trasporto. In quel momento gli parve di svellersi il cuore. Essa lo baciò tacendo, ma le sue labbra tremavano con moto convulso.

Finalmente egli precipitò per le scale senza volgersi, e fu nella piazzetta. Salì la lieve china, giunse sotto casa Porta e sostò.

Ma la sosta fu breve. Tosto scese la via a sinistra, e fu in due salti al convento di S. Francesco. Entrò nel lungo corridoio mentre le prime diane destavano i soldati. In breve ora le truppe acquartierate qua e là ripresero i ranghi, si riordinarono, sfilarono per le vie ingombrando la strada di Alessandria.

Molti curiosi chiamati dal rullo dei tamburi, eransi schierati in fitta siepe ai lati della strada.

Bonaparte contava di giungere a Tortona con marcia forzata.

Quando Sicco prese il suo posto di sott'ufficiale sotto il comando di Lannes, e marciò in cadenza al rullo del tamburo attraversando via Maestra, il suo cuore si serrò. Egli pensò ancora e più vivamente al viso dolce e pio di sua madre e al visetto biricchino di Giulia.

Uscendo dalla città, Sicco si volse al gruppo di case sormontate dal cono ferrigno del campanile e vide ancora l'interno della piazzetta del Duomo... Una lacrima scese rapidissima a rigargli la guancia cadendo sul candido sparato della tunica. Poi il rullo del tamburo accompagnante il passo in cadenza, lo stordì; gli parve che quel rullo fosse enorme e rimbombasse nella valle. Arrivato alla cappelletta che sorgeva in fondo al viale di Alessandria, scorse Elena, la vecchia mendicante. Avendolo ravvisato, questa gli fe' un cenno e sghignazzò forte.

Questo fatto rattristò il giovane. Per lunghe ore di marcia si chiuse in un assoluto mutismo.

Nello stesso giorno la contessa Porta si imbattè in Caiti che Bonaparte aveva fatto liberare dal Castello. Il giovane indossava uno scuro abito a coda, un po' dimesso e un cappello a larga tesa. Caiti, sprezzante colle signore, specialmente colle aristocratiche, vedendo che la contessa gli accennava, sostò. La contessa osservò che il giovanotto si era fatto più bello; il colorito del suo volto era abbronzato, l'occhio più brillante; e disse:

— Sapete? Sicco è partito con Bonaparte.

— Imbecille! fece Caiti con sprezzo, va a servire il futuro tiranno!

La contessa lo guardò a sua volta con sprezzo e osservò:

— Va a combattere per la gloria del Piemonte e forse per la futura Italia!

Caiti fece una smorfia e alzò vivamente le spalle.

La contessa lo lasciò di botto. Caiti sorrise e proseguì per la sua strada.

***

Quando il vecchio Gatti vide le ultime colonne francesi ondeggiare sulla strada di Alessandria, andò a bussare alla casetta di Ravera. La vecchia moglie di lui venne ad aprire, e, con un certo risolino che le poneva in rilievo le rughe, disse che il vecchio si era allontanato dalla città per acquistar sementi di ortaggi.

Gatti fu spiacente di ciò, ma non fece motto.

Ravera infatti erasi recato a Rivalta. Quivi, fatti i suoi acquisti, si era attardato a bere in un'osteria. Senza che egli se ne avvedesse, la notte era scesa. Accortosene tardi Ravera, brillo e barcollante, aveva preso la strada per tornare in città.

La notte era scurissima e senza luna, tempestosa per vento furioso. Ravera procedeva barcollando, temendo ad ogni tratto di incontrare i francesi che lo depredassero delle poche monete che teneva ancora. L'acuto profumo dei fiori delle acacie lo stordiva, gli dava le vertigini. Le rame fronzute ondeggiavano paurosamente ai lati: i gelsi, i pioppi, pareano fantasmi che stessero per precipitarsi su lui. Il sibilare del vento tra le fronde lo ammoniva di un pericolo imminente. Il fiume rombava nella notte.

Arrivato alla sponda del fiume, sostò per chiamare a gran voce il navalestro. Invano cacciò fuori due o tre voci rauche. Nessuno rispose. Il vento muggiva come mare in burrasca fra i foltissimi pioppi della sponda. Il fiume, tumido in quei dì, rombava correndo ai suoi piedi. Ravera sforzò la voce, invano. Nessuno rispose.

Il navalestro dormiva della grossa in un casotto poco lontano. Ravera pensò di scendere nel navicello e traghettare. Coll'ostinazione propria degli uomini presi dal vino, tentò di sciogliere la gomena. (*Continua*).